



110 anni di fondazione del Sodalizio

# ROCCIANNA

Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**  
Sez. di **IVREA**

[www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org) - luglio '24 - n° 163

## ATTIVITA' SVOLTA

### **Soggiorno a Versciaco, 18 – 22 febbraio 2024.** A cura del direttivo

Eugenio Boux, Claudia Jorio, Roselda Garbella, Roberto Ferrari, Daniela Ferracin, Corrado Bardelli, Raffaella Paganotti, Gianni Binelli, Gianrico Scarton.

Arrivati domenica 18 pomeriggio in ordine sparso, chi da Ivrea, chi da Borgosesia e chi direttamente dal Rally scialpinistico che si era svolto la stessa domenica. I nostri Boux, Bardelli e Binelli portavano come trofeo un prezioso cestino di leccornie faticosamente guadagnato sciando con fatica sulla pessima neve di Misurina. (A futura memoria si ricorda che la combinazione della porta di ingresso era come al solito sbagliata, il problema fortunatamente è stato risolto con un paio di telefonate).

Lunedì 19, partiti con destinazione Prato Piazza, a Ponticello siamo stati con scorno fermati e abbiamo dovuto attendere il pullmino per la salita, ma ciò non è stato un male. Sull'altopiano Claudia e Roselda sono partite per una scorrazzata con le ciaspole, gli altri con gli sci in direzione del picco di Vallandro, ci siamo fermati abbastanza presto, su una dorsale [2446 m] salendo poco meno di 500 m. Giornata buona, neve mediocre. Dopo una merenda, seduti su un tratto erboso, siamo ritornati al pianoro e quindi scesi con gli sci a Ponticello, discesa abbastanza piacevole anche se con alcuni attraversamenti stradali, questo ci ha ripagato della fermata in basso del mattino. Al ritorno sosta a Dobbiaco con visita al paese, alla chiesa barocca e... alla pasticceria per prenotare gli strudel da riportare a casa.

Martedì 20, viste le condizioni della neve, abbiamo puntato su Kalkstein che non delude mai. Salita dal parcheggio [1693 m] al Kreuzspitz [2624 m]. Giornata complessivamente bella anche se per una ventina di minuti siamo stati nella tormenta, poi il sole è ritornato. La discesa è stata buona anche se a pochi metri dalla fine Daniela è caduta. Via all'ospedale di S. Candido dove le hanno diagnosticato una frattura alla spalla. La vacanza per lei si è così conclusa. Difatti al mattino seguente con Corrado, Raffaella e Gianni hanno abbandonato Versciacco per rientrare. Nello stesso giorno Roselda e Claudia con la scusa della val Fiscalina sono andate al ristorante dei Sinner, dove era stato avvistato il nostro rosso campione. Sembra però che non lo abbiano visto...

Mercoledì 21, ancora a Kalkstein [1693 m]. Eugenio, Roberto e Gianrico sono saliti con gli sci a Pürglers Kunke [2500 m], quindi discesa su un versante sud con bella neve. Claudia e Roselda hanno pestato un po' di neve con le ciaspole per poi attenderci al solito bar ristorante.

Giovedì 22, tempo uggioso e quindi gita a Brunico. Visita al duomo, saliti al castello, bel punto panoramico, poi un po' in giro per la cittadina. Pranzo in un pretenzioso e caro ristorante vicino all'Università (da evitare a nostro parere). Ritorno con tappa a S. Candido dove erano confluite migliaia di penne nere per le Alpiniadi (gare di sci per le associazioni ANA italiane). Fanfara, sfilate, labari, accensione del tripode dei giochi, discorsi

### **SOMMARIO:**

<i>Attività svolta</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Pasquetta a Fondo</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Serata in ricordo di Gino Pistoni</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Benedizione alpinisti e attrezzi Roma, Sez. riunite</i>	<i>pag. 14</i>
<i>Sez. di Cuneo, presentazione libro centenario di fondazione</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Escursioni dei nostri Soci</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Notizie di Sezione</i>	<i>pag. 32</i>
<i>Errata corrige</i>	<i>pag. 32</i>

---

Articoli a firma dei soci  
della G.M. Sezione di Ivrea

in due lingue e rivista delle truppe di una impetita Rauti sottosegretario alla difesa.

Come da tradizione non ci siamo fatti mancare la buona cucina: insalata di riso, insalata capricciosa magistralmente preparata da Claudia con la sua maionese casalinga, penne al salmone, mezzemaniche con ragù portato da Claudia e gli immancabili gnocchi del nostro Eugenio. Ogni sera antipasto con acciughe al verde che si pescano in quel di Lessolo. Torta di mele, torta di nocciole, biscotti Alfahores di maizena, portate dalle valenti signore. Vino di Caluso e Cortese del Monferrato, oltre al cesto di cibarie varie vinto dai nostri concorrenti al Rally.

Venerdì 23, sveglia con la neve che scende e rientro a casa.

**Gianrico Scarton**



## Alcuni momenti del soggiorno



Breve filmato sul soggiorno:

Clicca: [filmato](#)



## Lunedì 01 aprile 2024 - Pasquetta 2024 a Fondo – Valchiusella. Coordinamento il direttivo

Pasquetta: solitamente la immaginiamo con un tiepido sole, con i prati che ci aspettano, con una camminata breve su qualche sentiero, con brevi soste per chiacchierare.... Eh no, abbiamo capito fin dall'alba che oggi non sarà così: la giornata di ieri è stata piovosissima, anche oggi ci aspetta un tempo per niente primaverile, la strada verso la Valchiusella è completamente immersa nelle nuvole, un pò di pioggerella, ma soprattutto scrosci di acqua e cascatelle lungo i muraglioni della strada, i due torrenti che attraversiamo sui ponti sono carichi di acqua e il rumore è fragoroso. L'ora legale appena introdotta non migliora la percezione che abbiamo della luce e del paesaggio.



*Il ponte di Fondo al mattino sotto la pioggerella (Foto M. Vanda Ariaudo)*



*Affollamento in cucina (Foto Egle Marchello)*



*I tavoli sono pronti (Foto Egle Marchello)*

Arriviamo a Fondo verso le 10, un'occhiata al ponte poi ci dirigiamo alla casa parrocchiale che ci ospiterà; subito scarichiamo tutti i piatti già pronti per il pranzo; Fulvio e Claretta sono già in cucina che smistano i contenitori di insalata russa, di "salignun", di melanzane sott'olio, i sacchetti del pane, la cassetta della frutta, i salami, le torte salate, le insalate, le bottiglie di vino. Visto che non si prospetta la possibilità di fare la passeggiata, siamo tutti dentro casa, chi in cucina chi nella sala a preparare i tavoli per il pranzo mentre alcuni armeggiano con l'impianto di riscaldamento, con la stufa a gas e con il caminetto con la legna che ha portato Ivo. In cucina, si comincia ad affettare i salami, a preparare l'insalata, a cercare cucchiari e forchette da mettere nei contenitori delle pietanze. I tavoli della sala da pranzo sono già tutti apparecchiati, non manca niente!.



*In passeggiata (Foto M. Vanda Ariaudo)*



*Bucaneve nel cortile (Foto M. Vanda Ariaudo)*



*Enzo ci prepara i caffè (Foto M. Vanda Ariaudo)*

In pochi minuti è tutto pronto, ma sono solo le 11, quindi Fulvio, alle prese con il pentolone per cuocere la pasta, ci impone di uscire dalla cucina e allora usciamo nel cortile, guardiamo in alto, le nuvole sembrano diradarsi: dà!, facciamo almeno una passeggiata fino alla cascata del ponte che dovrebbe essere uno spettacolo con tutta quest'acqua. Con calma, con qualche bastoncino e qualche ombrello chiuso (non si sa mai..) ci avviamo, facciamo lo stradone che porta verso la cascata ma, dopo forse un chilometro, ci troviamo di fronte inaspettatamente ad un torrente di acqua che non riusciamo ad attraversare e a malincuore torniamo indietro; mentre appare un pò più di sole, ci avviamo in direzione di Traversella, sempre su asfalto, fino verso le 12 quando decidiamo di rientrare perché ormai è ora di pranzo. Infatti appena arrivati nel cortile, dopo aver ammirato un prato di bucaneeve che prima con le nuvole non avevamo visto, la voce di Fulvio ci avverte che sta per buttare la pasta e che quindi possiamo metterci a tavola. In men che non si dica arrivano delle buonissime penne al sugo (ottimo sugo di Claretta!), passiamo poi agli altri piatti che ci passiamo da un tavolo all'altro; ce n'è una varietà non indifferente, tutti buonissimi. Dalle finestre intanto vediamo che è spuntato il sole, ma siamo presi dal pranzo e dalle chiacchiere; il clima è piacevole, siamo in 24, tutti allegri e scherzosi, arrivano i formaggi (che bontà!), poi i dolci, le torte, la classica colomba di Pasqua, la frutta; qualcuno reclama già il caffè, ecco Enzo che lo prepara con la macchinetta espresso e tutti lo gradiscono.

Si sparecchia, si rigoverna in cucina; sta arrivando don Arnaldo che celebrerà la Messa; la sala da pranzo viene completamente "smontata" e viene allestita per ospitare la funzione; sulla tavola coperta dal telo bianco come altare appare anche un vaso con un mazzetto di bucaneeve.

Inizia la Messa in questo clima quasi invernale all'esterno ma di grande calore interno, e non solo perché il caminetto



*Un momento della Messa (Foto Enzo Rognoni)*

viene continuamente alimentato. Le parole di don Arnaldo sono semplici ma profonde, come al solito lasciano il segno.

La funzione termina come sempre con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto "Signore delle Cime".

Sono quasi le 16, è tempo di riportare in auto le cose avanzate del pranzo (ben poche in verità...), di sistemare le ultime faccende in cucina e siamo pronti per il rientro; ancora tempo per una foto di gruppo dei partecipanti .



*Il gruppo al completo dopo la S. Messa (Foto Enzo Rognoni)*

Ora il cielo è davvero limpido, le montagne innevate dietro la chiesa sono uno spettacolo: alcuni di noi si dirigono ancora verso il sentiero che porta a Tallorno per fare una passeggiata; il sentiero è completamente invaso dall'acqua, più che un sentiero somiglia ad un torrentello. Anche se non si scoraggiano e passano per i prati, ad un certo punto devono comunque rinunciare perché anche in questo caso un piccolo ruscello è diventato così carico di acqua che impedisce di attraversarlo.

Mi rendo conto che questa relazione contiene ben poco di Giovane Montagna: niente camminata, niente dislivello, niente idea di fatica, niente descrizione di panorami alpini né di pascoli fioriti o di sentieri a gradoni... solo descrizione di piatti, di portate, di sale da pranzo, di salumi e di dolci; eppure la giornata così come l'abbiamo vissuta in compagnia è completamente riuscita, lo spirito socievole della Giovane Montagna ha fatto sì che nessuno di noi si sia rammaricato del "non fatto", del non aver percorso sentieri, del non aver faticato nella salita, nel non aver ammirato panorami. Siamo quindi rientrati a casa sotto il sole e grati della giornata trascorsa; i ringraziamenti sono stati da parte di tutti a tutti, perché tutti abbiamo collaborato e ci siamo "riempiti" non solo di cibo ma di amicizia, di allegria, di solidarietà.

Grazie davvero a tutti!

**M. Vanda Ariaudo**



**Mentre voi narcisi giocate a sorprendervi nella luce di primavera, io mi trattengo ancora un po' qui, ai margini del prato, a guardarvi.  
(Fabrizio Caramagna)**

**11 aprile 2024 – Sala Santa Marta: Serata in ricordo di Gino Pistoni nel centenario della sua nascita.**

La serata ha visto l'adesione della Diocesi, dell'Azione Cattolica, degli Amici di Gino Pistoni, dell'ANPI, e ha avuto il patrocinio del Comune di Ivrea. Circa 60 i presenti.



*Don Arnaldo Bigio durante il suo intervento  
(Foto Enzo Rognoni)*



*Pierangelo Monti durante il suo intervento  
(Foto Fulvio Vigna)*

È stato un incontro di testimonianze, di ricordi e di riflessioni, che ha preso inizio con l'intervento appassionato, affettuoso e articolato di don Arnaldo Bigio, è proseguito con le parole di Pierangelo Monti (Gruppo Amici di Gino Pistoni), di Marcello Pistoni (nipote di Gino e Pier Giorgio), del Presidente dell'ANPI eporediese Mario Beiletti, e si è chiuso con le sentite considerazioni del Sindaco della Città, Matteo Chiantore, e i ringraziamenti agli intervenuti del nostro Presidente di Sezione Enzo Rognoni. Un breve filmato proposto da Pierangelo Monti ha concluso le testimonianze presentando la figura di Gino. L'iniziativa è stata occasione per la Giovane



*Mario Beiletti (Foto Enzo Rognoni)*



*L'intervento di Marcello Pistoni (Foto Pierangelo Monti)*

Montagna eporediese di onorare con una targa e una lettera del Presidente Centrale, Stefano Vezzoso, la ultrasettantennale presenza in Associazione del fratello Piergiorgio, intervenuto tra i presenti.

È ormai difficile raccontare qualcosa di *Ginas* (il suo nome partigiano) che già non si sappia. Come è stato ricordato, su di lui sono stati scritti libri e articoli, sono stati organizzati convegni (l'ultimo il febbraio scorso a Ivrea, anch'esso in occasione del centenario della nascita), approntate mostre; anche il nostro notiziario *Rocciaviva* gli ha dedicato due articoli sul numero speciale di maggio 2020. Ma la serata è stata ricca di suggestioni: la corrispondenza tra il pane e il sangue eucaristici con le scritte col sangue di Gino sulla sacca che la mamma gli aveva confezionato per custodire il pane, nello zaino (don Arnaldo); la forza e il coraggio che il ricordo e l'esempio di Gino, morto solo, con la sua fede incrollabile, tra i monti della bassa Valle del Lys, sanno infondere nei momenti di crisi e di smarrimento (Marcello Pistoni); l'esempio che ancora

Gino può essere per i giovani di oggi (Enzo Rognoni), questi giovani che alla serata non erano presenti (tranne Anita, la nipote di Adriano Scavarda, Presidente Onorario della nostra Sezione: brava, Anita!) ma che bisogna andare a cercare dove sono - nelle scuole, nelle palestre, sui campi da gioco - e parlare loro di ciò che è stato nei tempi bui del fascismo e della guerra di Liberazione (Matteo Chiantore, che ha anche ricordato il papà ostaggio tra ostaggi sul ponte della Dora, mitra spianati pronti a sparare in caso di azione partigiana). E poi la lettura laica



*Il Presidente Enzo Rognoni consegna la targa per i 72 anni di sodalizio G.M. a Pier Giorgio Pistoni (Foto Fulvio Vigna)*



*L'intervento del Sindaco Matteo Chiantore*



*(Foto Fulvio Vigna)*

di Gino da parte dell'ANPI e ancora uno stimolo e un interrogativo di Pierangelo Monti: cosa farebbe Gino, oggi? Cosa proporrebbe, cosa proverebbe un ragazzo come lui in un mondo come quello odierno: desacralizzato, materialista, sull'orlo dell'abisso di una guerra nucleare e di un'ecatombe ecologica, progressivamente permeato da un pensiero unico che lascia sempre meno spazio alla critica, a una vitale alternativa e alla fantasia? Sarebbe anche lui assuefatto o conserverebbe una finestrina, pur piccola ma tutta sua, attraverso cui guardare e vedere e sentire il vero? Avrebbe un codice per decodificare gli inganni? Chi lo sa? Però è bello crederlo.

Inquadrando il QR code in fondo all'articolo o [cliccando sul collegamento](#) è possibile vedere il filmato presentato dal professor Monti; mentre ci sembra giusto chiudere queste brevi note riportando la lettera scritta a Gino Pistoni da don Mario, a mezzanotte, il giorno del funerale.

Don Mario Vesco è stato parroco di Sant'Ulderico e ha animato per tanti anni l'Oratorio di San Giuseppe, che Gino frequentava. Don Mario gli era vicino e l'ha seguito fino all'ultimo, fino alle esequie, fino al trasporto della salma al cimitero di Ivrea, martedì 31 luglio 1944.

Caro don Mario, si è sempre sentito ed è sempre stato vicino ai giovani. Quando frequentavo il liceo, l'Oratorio San Giuseppe non c'era più, ma, anche se abitavo alla Fiorana, con la mia amica Dina mi recavo alla parrocchia di don Mario. C'erano altri giovani, era un luogo di incontro, don Mario ci riceveva nel suo studio, ci invitava a leggere le *Confessioni* di Sant'Agostino... e noi non ne avevamo voglia! Però tutti insieme, da don Mario (che è stato anche socio GM), si stava bene. Si parlava, si discuteva, talvolta si leggeva il Vangelo; allora si faceva così, erano tempi vivaci, di ricerca, di confronto, di contestazione. Se lo hai incontrato, don Mario ti ha lasciato la sua presenza e il suo affetto, la sua naturale predisposizione a parlarti e ad ascoltarti. Sono cose che restano con te per sempre e ti accompagnano: una bella compagnia, una preziosa figura che ti ha arricchita, ti ha formata, ti ha nutrita. Anche per Gino sarà stato così.



#### **LETTERA DI DON MARIO A GINO PISTONI NEL GIORNO DELLA SUA SEPOLTURA**

*Oggi ho passato tutta una giornata in intima comunione con te, Gino carissimo, voglio fissare questo ricordo perché non si cancelli più mai.*

*Oggi ti ho cominciato a vedere sotto una luce nuova; ti sapevo tanto buono, profondamente cristiano, animato dai più alti ideali, ti sapevo tanto entusiasta e generoso, ma, perdonami sai, non ti avevo mai pensato sotto l'aureola del martire come oggi ti ho visto!*

*Quando ho trovato il pezzo di tela rigato dal tuo dito intinto nel tuo stesso sangue, quando ho letto le ultime parole che tu hai voluto tramandarci: «W la G. di A.C. italiana – W CRISTO RE», Gino, ho avuto per te un senso profondo di venerazione. Ho baciato quel tuo sangue come si bacia una reliquia, e il tuo ultimo anelito che se ne fuggì con la tua vita «W Cristo Re» non lo dimenticherò mai più. E tu rimarrai per noi sotto questa luce di ragazzo ideale che ci guida alla conquista del mondo, a Cristo Re!*

*Anch'io, povero uomo di poca fede, al delinarsi della perdita che ci minacciava ho scongiurato tanto il Signore di non farci bere questo calice amaro e mi son domandato un perché a cui non riuscivo dare una risposta. Ma ora non è più un enigma la tua dipartita; il Signore per te ci ha dato una grande lezione: io tentavo di insegnarti a vivere e tu d'un balzo mi insegna come si vive e come si muore per un'idea grande e bella come la nostra!*

*Ti ringrazio, Gino; solo oggi dietro al tuo esempio mi pare di aver imparato che si può morire sereni e contenti al servizio dell'ideale: non l'ho mai capito così bene.*

*Io ti vedo là solo tra le tue montagne, che hai tanto amato, solo mentre i tuoi compagni fuggivano disordinati: ti vedo solo di fronte alla morte colla tua coscienza serena e col tuo ideale. Hai pensato ai tuoi cari, alla mamma tua, che amavi tanto, l'hai chiamata la tua santa mamma, che ho ammirato nell'atteggiamento dell'Addolorata, che soffre, perdona e redime; a noi pure avrai pensato, caro Gino, ma hai voluto fissare per sempre e suggellare col tuo sangue l'ideale tuo e al di sopra di tutto la tua passione, che lasci a noi come un testamento sacro, la tua passione per Cristo Signore! Per me d'ora innanzi, quando la debolezza e la stanchezza mi faran ricorrere a qualche figura di santo o di martire a cui aggrapparmi non cercherò più indietro nel tempo: il mio santo che protegge, il mio martire che rincuora sarai tu, Gino!*

*Ti ho voluto accompagnare dalla montagna al cimitero della tua dimora; ho visto al tuo passaggio uomini che si scoprivano, donne che si segnavano col segno della croce come al passaggio dei santi: ho sentito che non era una semplice abitudine: per me aveva il valore di una rivelazione.*

*Amavi tanto la montagna, distintivo delle anime grandi: sei rimasto solo colla tua montagna per molti giorni dopo il tuo trapasso.*

*Ti ricordi, Gino, quando a commento di una tua gita in montagna scrivevi tra l'altro: «... G. dorme, io rimirando il panorama resto assorto e indotto a meditare. Mi sento leggero e puro vicino al Cielo, un pietoso velo di nubi copre la terra e gli uomini con le loro miserie, solo mi circondano e mi colpiscono lo sguardo opere di Dio che stanno a testimoniare della sua grandezza e gli rendono gloria. L'animo assorto rende spontaneamente lode al Creatore: in tanta purezza, semplicità, quiete è con Lui in Comunione perfetta. Vorrei portare lassù un sedicente ateo, un miscredente e penso che spontaneo gli uscirebbe dalla bocca: Signore, io credo».*

*Amavi la purezza e la semplicità della montagna, ti sei spento in semplicità e purezza.*

*Oggi mentre ti accompagnavo in sepoltura per il piccolo paesino alpestre, per le mulattiere del paese, mentre il sole limpidissimo nel cielo terso che amavi tanto ti baciava la bara, io ti ho pensato nella bellezza eterna di Dio. Eravamo in pochi a seguirti: dietro la Croce, il Sacerdote di Dio salmodiante, la tua salma, i tuoi genitori, la sorella e dietro una ventina di fedeli in fila indiana: pregavamo tutti, sai: come volevi tu, e sarai stato contento. Ho capito allora bene che il tuo sacrificio non sarà vano.*

*Di fronte al mondo sconvolto, di fronte a tante passioni ed odi ho capito che tu nel tuo sacrificio sei più grande di tutto; ho capito che più forte dell'odio dei cattivi vale l'amore dei buoni come te; ho capito quello che spesso son tentato a dimenticare: cioè, che fino a quando sulla Terra ci son dei giovani che sanno vivere come te e come te sanno morire non si può dubitare della salvezza del mondo. Ho capito che la vita è bella quando si sa viverla come tu la vivesti e che pur la morte come la tua è tanto tanto invidiabile.*

*Grazie, Gino carissimo, del dono che mi hai fatto. Non ti possiamo oggi portare in trionfo per le vie della nostra città: che cosa importa? Tu non lo vorresti, hai preferito la mulattiera di Torre d'Héraz; non possiamo gridare ai venti il tuo sacrificio e la tua passione: non importa nulla: il tuo esempio, te lo assicuro, non morrà più in noi tutti. Non ti dico: ti vendicheremo! È una parola brutta: tu non la volevi; ti dico solo: non ti dimenticheremo e ci sforzeremo di renderci degni di te, per la tua e nostra cara G. di A.C. italiana e per l'avvento del regno di Cristo Signore! W CRISTO RE!!*

31 luglio 1944 ore 24  
Giorno della sepoltura

**Don Mario**

**A cura di Claretta Coda**

**14 aprile 2024 - FRAZIONI ALTE DI NOASCA NEL VALLONE DEL ROC.** Coordinatore Gabriele Perona

**L'escursione breve (relazione di Egle Marchello)**

La mia relazione è quella del gruppo ridotto di persone, i più deboli, convalescenti o comunque... meno in forma degli altri.

La nostra partenza è da Balmarossa, dove ci viene addirittura offerto un caffè da un efficientissimo Fulvio tecnologico, dotato di una macchinetta per espresso da auto.

Partiamo con il nostro passo lento e saliamo lungo la sterrata fino a Fragno e Varda passando attraverso boschi di frassino. Lasciamo sulla destra il bivio per il Gran Piano e procediamo verso ovest sul sentiero bordato da muretti in pietra. Il sentiero ha qua e là delle pietre aguzze, tra una pietra e l'altra ha deciso di crescere una piantina con fiorellini rosa pallido: la *Corydalis cava*.

Alcune edicole votive, frutti di ex-voto, compaiono ogni tanto a lato del sentiero che si inoltra verso Maison. Attraversiamo l'acqua del rio Frandin che ha invaso il sentiero e si butta a capofitto verso in fondovalle lambendo la borgata abbandonata di Frandin nei ripidissimi pendii a valle di Maison. Ci appare la chiesetta di San Luigi a Maison e poco oltre, la porta d'ingresso della piccola scuola. È una scuola di montagna abbandonata dal 1962, nel suo interno conserva i banchi in legno con il buco per il calamaio, sulla cattedra i sussidiari ormai ingialliti posati in modo ordinato. La scuola raccoglieva alunni da tutte le borgate vicine, quando il Vallone del Roc era denso di abitanti.



*Corydalis cava* (Foto Egle Marchello)

Alcuni passi e siamo alla frazione Mola, tra le case semidiroccate, ci appare il forno della borgata, rigorosamente in pietra. Nei pianori vicini, sostenuti da muretti a secco, sono cresciuti dei poderosi aceri. I pastori erano soliti foraggiare gli animali con le loro fronde quando l'erba dei pascoli iniziava a scarseggiare, per questo ne trovo un'alta concentrazione vicino ai villaggi.

Il sentiero passa sull'orlo di una valle diventata all'improvviso ripidissima, i locali chiamano questo posto "Il salto della Mola" ed è facile capire l'origine del nome quando gettiamo lo sguardo verso il torrente che gorgheggia in basso.

Arriviamo a Cappelle, di fronte a noi la maestosa cascata del torrente Roc, più in alto, le cime di Courmaon, Denti del Broglio e Becca di Monciair. Una decina di camosci si diverte sul canalone di neve a monte della borgata. Un grande affresco colorato ci appare sulla parete di una casa ormai decadente. Nei pascoli tanti piccoli crochi fanno la loro comparsa dove la neve si è già sciolta. È qui che decidiamo di consumare i nostri panini sollevando ogni tanto lo sguardo verso le cime a nord e ad ovest dove si intravede il sentiero Gta che porta alla Ca' Bianca. Volteggiano in aria alcuni corvi, ma un uccello di grandi dimensioni, forse un gipeto, fa la sua comparsa allargando il volo dal confine con la Valsavarenche. Qui termina la gita del gruppo dei più deboli o di quelli che non vogliono affaticarsi troppo, vediamo cosa hanno visto gli altri ...

### **L'escursione lunga (relazione di Gabriele Perona)**



*Il gruppo al completo (Foto Gabriele Perona)*

La nostra partenza è più a valle, appena dopo i tornanti dopo l'abitato di Noasca. Mezz'ora di camminata e siamo a Varda, ci compattiamo lungo il cammino con l'altro gruppo e proseguiamo assieme. Adesso siamo in diciassette.

Raggiunta la frazione di Cappelle che si apre sul bellissimo anfiteatro formato dal vallone del Roc, il gruppo si divide. Alcuni partecipanti, ormai soddisfatti della passeggiata appena conclusa, decidono di sostare per il pranzo in questa borgata. Altri invece, mettendo in conto la possibilità di "infangarsi" un poco gli scarponi, decidono di proseguire fino ad arrivare al fondo del vallone e raggiungere così la base della cascata per la foto di rito.



*(Foto Gabriele Perona)*

Iniziamo così a scendere di alcuni metri per raggiungere il pianoro sottostante e, dopo un breve percorso fatto su terreno decisamente impregnato dall'acqua di scioglimento, riusciamo a trovare un passaggio praticamente asciutto che ci porta alla meta dove ci fermiamo per goderci lo spettacolo offerto dalla natura e consumare il nostro pranzo.

Nonostante la quota di 1600 m, la vicinanza alla cascata e la neve ancora presente in quantità sui versanti meno esposti, fa decisamente caldo per essere metà aprile.

Ritorniamo sui nostri passi per ricongiungerci con il resto del gruppo che ritroviamo alla borgata. È ancora presto, evidentemente siamo stati più rapidi del previsto nel salire e così possiamo concederci una nuova sosta tutti insieme, chi all'ombra e chi al sole, per un brevissimo pisolino. C'è anche chi (Gino) approfitta per controllare con il binocolo che tutte le punte siano al loro posto (!!)

o un gruppetto di camosci che ci guardano dall'alto su un grosso nevaio o ancora, il passaggio a bassa quota di un bellissimo esemplare di gipeto decisamente incuriosito da questo gruppo di soggetti "estranei" al suo ambiente. Rinfrancati dalla sosta si fa l'ultima foto di gruppo e poi si scende a valle per rientrare tutti a casa accaldati ma soddisfatti.



*Al cospetto della cascata... (Foto escursionista di passaggio)*



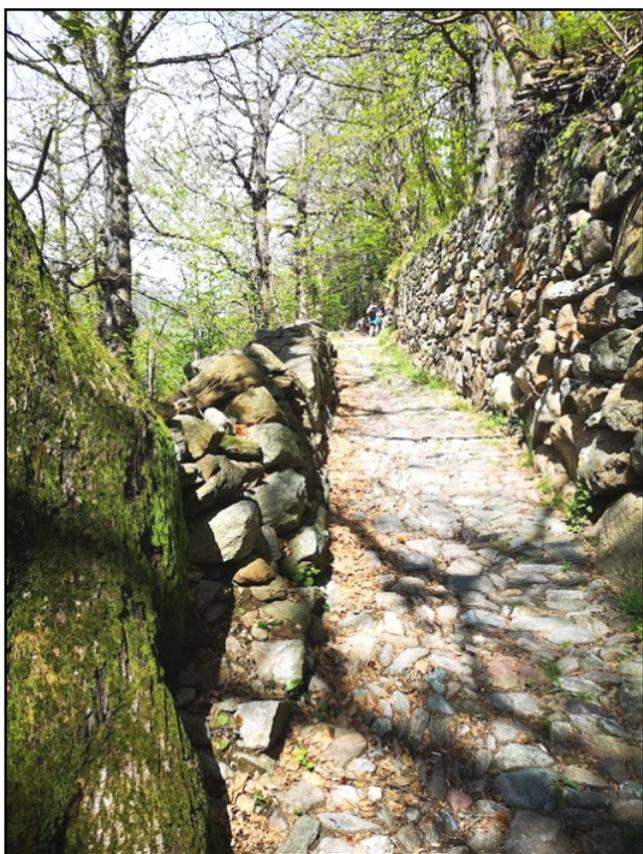
*Cascata del Roc (Foto Fulvio Vigna)*

**04 maggio 2024 - GIRO AD ANELLO  
CESNOLA, GUARDA, CHIAVERINA, CORNALEY,  
CESNOLA.**

Coordinatore Gabriele Perona

La neve, in questi giorni, è ricomparsa sulle nostre montagne. Decidiamo di percorrere un itinerario a bassa quota, dove i sentieri non siano bloccati da ghiaccio o slavine. La partenza è da Cesnola, a quota 314 m. Dopo aver girovagato per un po' lungo vie strettissime, riusciamo a trovare un posteggio sufficientemente capiente per ospitare le nostre auto.

Siamo in dodici a passare sotto l'arco di fianco al campanile e ad incanalarci in una mulattiera lungo uno spumeggiante Rio Sparavera, poi Rio Prarotondo. La mulattiera ripida, tutta acciottolata, a

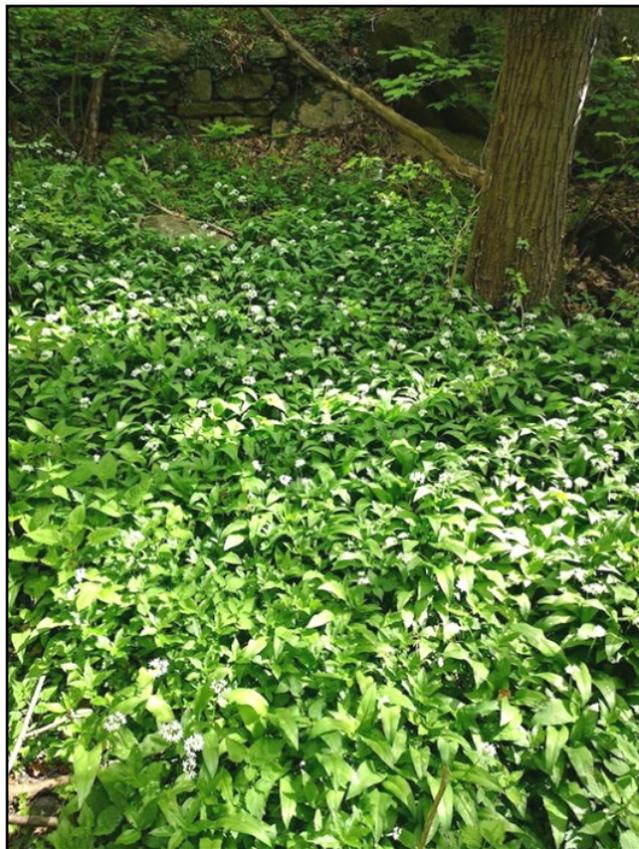


*La ripida mulattiera acciottolata (Foto Egle Marchello)*



*Melittis melissophyllum (Foto Egle Marchello)*

volte è contornata da poderosi muretti a secco. Si intravedono antichi terrazzamenti che ci ricordano tempi nei quali si strappava alla montagna anche un piccolo fazzoletto di terra da pascolare o coltivare. A lato della mulattiera, la bella *Melittis melissophyllum* ha aperto i suoi fiori rosa, distese di aglio ursino spandono il loro aroma.



*Distesa di aglio ursino (Foto Egle Marchello)*

Si sale fino alle case di Guarda, poi la ripida mulattiera ci porta fino a Chiaverina (1000m) dove consumiamo il nostro pasto tutti allineati su un grosso tronco.

La vista spazia sulla valle della Dora Baltea fino alla pianura. Di fronte a noi la conca di Scalero e il Bec Renon innevato.

Nuvoloni scuri incombono da nord est e ci fanno decidere di intraprendere, a breve, la via del ritorno. Alcuni di noi trovano delle tenere erbe da raccogliere lungo il percorso, serviranno per future zuppe e frittate.

La discesa ci porta alle case di Pellerrey, molto belle con archi e logge, poi ad intersecare la strada che sale a Trovinasse.

Tornati sulla mulattiera, scendiamo fino a Cornaley, di qui ci stacciamo dalla frazione e andiamo in discesa verso ovest. Troviamo alcune orchidee (*Neotinea tridentata*).

appena sbocciate in un pascolo vicino e poi giù, lungo la ripida discesa fino a ricongiungerci con la

mulattiera che avevamo lasciato al mattino. Con questa stradina ritorniamo al piccolo posteggio della frazione Cesnola.

Le nubi minacciose si sono dissolte quando facciamo una sosta ristoratrice alla bella fontana che zampilla acqua fresca in una grande vasca in pietra. Ristorati, è il momento di salutare la piacevole compagnia e di intraprendere la strada del ritorno dopo questa bella giornata trascorsa insieme.

**Egle Marchello**



*Panorama lungo il rientro (Foto Egle Marchello)*



*Orchidea Neotinea tridentata (Foto Egle Marchello)*



*Il gruppo al completo (Foto Enzo Rognoni)*



## Roma 10/12 maggio 2024 - Benedizione alpinisti, senza attrezzi

Siamo partiti da Ivrea in 14 in treno (buona rappresentanza per la nostra Sezione) per vivere nella città eterna momenti di condivisione con Soci di altre Sezioni e di profonda spiritualità. Ci siamo ritrovati in 170, oltre a vari Soci di Roma, a rappresentare la Giovane Montagna per questo evento. All'arrivo siamo stati accolti a Termini da Massimo Biselli, Presidente della Sezione che ci ha dato il benvenuto e che ci ha accompagnato fino a Villa Aurelia, casa per ferie non lontana dal Vaticano, dove avevamo l'alloggiamento. Sabato, il giorno seguente, l'appuntamento era per le 8,30 in zona piazza San Pietro, per la formazione dei gruppi che prevedevano i tours di visita alle tradizionali "7 chiese", pellegrinaggio istituito nel medioevo e poi rivitalizzato nel XVI° Sec. da San Filippo Neri. Una parte dei presenti ha scelto di visitare i Musei Vaticani e la Cappella Sistina. Ci si è ripartiti in due percorsi, con vari gruppi a percorso (contraddistinti da bollini colorati), su itinerari di 15 Km., il più corto, e di oltre 20 il più lungo. Gli iscritti al percorso più completo hanno iniziato a risalire il Gianicolo per gustare una visita panoramica sulla città dalla statua in memoria di Garibaldi per ridiscendere poi verso Trastevere, non senza aver fatto sosta al fontanone dell'acqua Paola, terminale dell'acquedotto di Traiano, fatto costruire da Papa Paolo V° nel 1614. La chiesa di S. Maria in Trastevere ci ha impressionati per i meravigliosi mosaici, opera di Piero Cavallini del 1291, chiesa fondata da Papa Callisto nel 217. Preziosa l'icona della Vergine della Clemenza (Theotòcos) databile intorno al VI° Sec. Siamo poi passati vicino alla casa natale di Papa Callisto e del meno nobile Alberto Sordi, per poi discendere verso il Tevere ed entrare nell'isola tiberina, attraversando ponte Cestio, e passando di fronte alla Hostaria Sora Lella, aperta a suo tempo dalla sorella di Aldo Fabrizi. Abbiamo poi ammirato la maestosità della Sinagoga ebraica e ci siamo diretti verso S. Maria in Cosmedin, chiesa cattolica melchita con all'esterno la famosa bocca della verità, ampliata da papa Adriano nel 772 su resti di un tempio primitivo del VI° Sec. Abbiamo poi risalito l'Aventino, passando e gustando la bellezza del roseto di Roma, fino al giardino degli aranci, sulla sommità dell'Aventino, da dove si è goduta una superba vista su Roma. Abbiamo visitato la basilica di Santa Sabina, costruita nel V° Sec. sulla tomba della Santa, una delle chiese paleocristiane meglio conservate. In prossimità del presbiterio è oggi collocata la *schola cantorum*, ma un tempo era il luogo dove i battezzati assistevano all'Eucarestia mentre all'esterno dovevano stare i catecumeni, coloro che stavano facendo un percorso per accedere al battesimo. Siamo poi discesi verso viale Ostiense, ammirando la villa del Priorato dei Cavalieri di Malta. La piazza antistante è nota anche perché dal buco della serratura del portone d'ingresso è esattamente inquadrata, in fondo al giardino, la cupola di San Pietro. Passando da porta San Paolo abbiamo ammirato la piramide dedicata a Caio Cestio e, finalmente, dopo molto cammino su via Ostiense abbiamo raggiunto S. Paolo fuori le mura (aureliane), prima delle Basiliche romane ed una delle quattro papali. Fu costruita sulla tomba dell'apostolo Paolo in un'area portuale (Darsene di pietra Papa), martirizzato alla tre fontane a seguito della persecuzione neroniana dopo il grande incendio di Roma nel 64. Sepolto nella proprietà della matrona Lucina, dopo la sua decapitazione, la chiesa primitiva è stata edificata nel 204 durante il pontificato di Silvestro I°. Fu da subito luogo di importanti pellegrinaggi che resero necessari successivi



*Il nostro gruppo all'interno del Vaticano (Foto Enzo Rognoni)*

ampliamenti: un rogo nel 1823 la distrusse pressoché totalmente e l'edificio attuale poco ha a che fare con il precedente. Fu ricostruita sotto il pontificato di Leone XII°. Molto bello il ciborio, opera di Arnolfo di Cambio. Dinanzi all'altar maggiore, vi è la Confessione, posta ad una quota più bassa rispetto alla navata centrale ed accessibile tramite due scale in marmo che permette di vedere sia il sarcofago dell'apostolo Paolo, sia l'abside della basilica costantiniana. Molto interessante il mosaico absidale, realizzato nel 1200, scampato all'incendio. Nella fascia immediatamente sopra gli archi che dividono le navate, vi è la serie dei tondi contenenti i ritratti di tutti i pontefici, da San Pietro fino a papa Francesco. Ripreso il cammino, ora denominato delle *sette chiese*, attraverso il quartiere Garbatella, con vista sulla Chiesoletta (chiesa dedicata ai santi Isidoro ed Eurosia e luogo di incontro tra S. Filippo Neri e san Carlo Borromeo), abbiamo seguito l'itinerario dei pellegrini ristabilito appunto da S. Filippo Neri. Ci siamo fermati per consumar il pranzo al sacco in un parco nei pressi della via Ardeatina (interessanti gli svolazzi di pappagallini, ormai divenuti uccelli dominanti), per poi raggiungere l'Appia antica nel famoso luogo *Quo Vadis, Domine? Eo Romam, iterum crucifigi*, dove San Pietro in fuga dalla persecuzione incontrò il Signore che gli disse che tornava a Roma per esser crocifisso per la seconda volta. Così Pietro capì che cosa il Signore gli stava chiedendo... Abbiamo percorso un tratto della via Consolare Appia antica e, seguendo poi le mura latine (davvero belle ed impressionanti), dalla porta di San Sebastiano fino a porta Metronia abbiamo poi raggiunto Santa Croce in Gerusalemme, parte delle sette chiese. Fu eretta nei pressi del teatro castrense (secondo a Roma solo al Colosseo) nella proprietà di S. Elena, madre di Costantino, all'inizio del IV° Sec. Fu detta "in Gerusalemme" perché costruita su terra proveniente dal luogo dove Cristo venne crocifisso: conserva preziose reliquie della passione di Cristo (frammenti della croce, un chiodo, parte della corona di spine, nonché il *titulus crucis*, cioè INRI). Da lì si è proseguito per la basilica paleocristiana di San Giovanni in Laterano, madre di tutte le chiese e cattedrale di Roma (è sede del Vicario Generale della diocesi di Roma), raggiunta attraverso la piazza con l'obelisco detto lateranense. Fu eretta dopo il 313 dall'imperatore Costantino (dopo la vittoriosa battaglia di ponte Milvio contro l'usurpatore Massenzio; si ricordi *in hoc signo vinces*) sopra la domus *Faustae* (già seconda moglie di Costantino) ed una grande caserma militare eretta per volontà dell'imperatore Settimio Severo (*Castra nova equitum singularium*). La terra fu espropriata ai Laterani da Nerone per una cospirazione contro di lui da parte del console Plauzio Laterano. La basilica primitiva era chiamata basilica aurea per il suo splendore ed era orientata secondo la direttrice est-ovest (oriente, cioè est, luogo del Paradiso dal quale sarebbe tornato Cristo). La basilica venne saccheggiata varie volte dai barbari, fu poi restaurata da Carlo Magno e subì terremoti e venne rimaneggiata varie volte. Interessante il ciborio, il pavimento cosmatesco attribuito al Borromini. Sopra la volta che copre l'area riservata all'altare, chiusa da una fitta grata in oro, si trovano i reliquiari delle teste dei S. Pietro e Paolo. Nel catino dell'abside c'è l'enorme mosaico raffigurante la Vergine che presenta il committente Niccolò IV inginocchiato, San Paolo, San Pietro, San Francesco d'Assisi, San Giovanni Battista, Sant'Antonio di Padova, San Giovanni Evangelista e Sant'Andrea. Al centro del mosaico si trovano la Croce di Cristo e la colomba dello Spirito Santo. Il mosaico era stato eseguito da Jacopo Torriti e Jacopo da Camerino. Adiacente alla basilica il palazzo del Laterano che ospita il Vicariato, la scala santa (scala del pretorio dove Gesù salì per incontrare Pilato) ed il battistero. Proseguendo sul nostro cammino ci si è avviati verso la Basilica di S. Maria Maggiore, passando vicino al castello dell'acqua Giulia in piazza Vittorio,



**Momento della benedizione in Santo Stefano degli Abissini (Foto Enzo Rognoni)**

concentrazione di acquedotti voluta dall'imperatore Alessandro Severo nel III° Sec. per dare pressione agli acquedotti da lì derivanti. La basilica paleocristiana, una delle 4 maggiori, fu edificata da Papa Liberio nel 350 sul colle Esquilino, luogo dove avvenne il miracolo mariano (neve al 5 agosto), per il culto della divinità della Madonna riconosciuto dal concilio di Efeso. La basilica, come tutte le altre, subì significative ristrutturazioni. Interessanti i mosaici sull'arco trionfale (Iacopo Torriti), l'icona della *salus populi romani* sull'altare della cappella laterale Paolina, il reliquiario della culla di Cristo (pezzi della mangiatoia) sotto l'altare maggiore ed il presepe inanimato (natività di Arnolfo di Cambio) nel museo. Nella chiesa è sepolto Gian Lorenzo Bernini. Dopo oltre 25 Km di cammino in circa 9 ore si è deciso di tralasciare S. Lorenzo e San Sebastiano ed anche San Pietro in Vincoli, visto che le risorse si stavano esaurendo: quella notte nessuno di noi ha avuto bisogno di esser cullato per prendere sonno... Domenica, festa dell'Ascensione al cielo del Signore, tutti all'assalto della più importante delle basiliche romane: S. Pietro. Prima però, dopo esser passati attraverso 3 controlli per accedere al Vaticano, S. Messa in Santo Stefano degli Abissini, in riferimento ai cristiani copti, presieduta dal socio di Roma Mons. Melchor Sancez. La chiesa è più vecchia dell'attuale S. Pietro, ed è stata edificata in stile romanico nel VII° Sec. e poi rimeggiata varie volte. Della prima chiesa rimangono solo le colonne. Nell'omelia Mons. Melchor ci ha ricordato che questa festa si celebra 40 giorni dopo la Pasqua, come tante altre ricorrenze della chiesa. Cristo viene elevato al cielo di fronte agli apostoli: alzandosi ai cieli risale al Padre non da solo, ma come capo di un corpo di cui noi siamo le membra. Per questo noi dobbiamo vivere nella speranza di raggiungere il cielo, come se la testa già fosse là, poiché noi rimaniamo uniti a Cristo fino alla fine del mondo. Per noi questa solennità è un invito ad elevare lo sguardo verso l'alto, come diceva il nostro Socio Giorgio Frassati, ma non dobbiamo alienarci e dimenticare le cose di quaggiù: nessuna piccolezza resterà infatti dimenticata. Al termine dell'Eucarestia siamo entrati in San Pietro attraverso la porta della preghiera. Finalmente la più grande basilica romana si apriva ai nostri occhi: San Pietro. Costruita sul colle Vaticano dall'imperatore Costantino nel 320, su un preesistente circo di Nerone ed una necropoli, dove si riteneva appunto fosse sepolto l'apostolo. Abbiamo attraversato l'attuale chiesa, che ha completamente cancellato la presenza della primitiva, in mezzo ad una miriade di persone: giusto il tempo per qualche rapida occhiata qua e là, alla cattedra di San Pietro, alla tomba di Giovanni XXIII°, alla pietà di Michelangelo, poiché si avvicinava l'ora dell'Angelus. Poi, all'uscita, non è stato facile raggiungere il centro della piazza causa la moltitudine dei presenti. E finalmente il Papa si è affacciato dalla finestra. Avevamo a fatica seguito una bandierina della Giovane che faceva da antesignana presenza ed abbiamo preso posto verso il colonnato di destra, sotto la finestra. Il Papa ha menzionato la festa dell'Assunzione del Signore risorto (in Vaticano si celebra rigorosamente 40 giorni dopo la Pasqua, cioè il giovedì) e la festa della mamma, invitando a pregare anche per le mamme che già sono in cielo, ci ha detto che il nostro Capo, Gesù, ci mostra la via, passo dopo passo (quali sono questi passi? opere di bene, condividere, stare vicino a chi soffre), come quando si sale in montagna si sente l'aria farsi leggera, la meta vicina, mente e cuore si allargano e respirano (pensavamo che il riferimento alla GM fosse vicino...). Il desiderio del cielo ci porta ad amare con animo grande i fratelli, a sentirli compagni di cammino e non a giudicarli. Ha poi impartito la solenne benedizione apostolica. Ha infine auspicato



*Il gruppo del giro delle 5 chiese, davanti alla fontana del Gianicolo (Foto Michele Agosto)*

lo scambio dei prigionieri in Palestina, Ucraina, Israele, Myanmar, luoghi di grande sofferenza. Poi ha salutato le molte realtà presenti, tra le quali la Giovane Montagna di Torino. Alla fine abbiamo fatto rientro al luogo previsto per il pranzo finale (Hotel casa tra noi), non lontano da piazza San Pietro. Frugale pasto consumato in amicizia prima

dei saluti finali e del rientro ai luoghi di provenienza. Davvero cosa grande essere stati protagonisti di questo evento: un grazie grande alla Sezione di Roma per l'organizzazione e per l'assistenza dataci. Ci hanno fatto gustare angoli poco noti ma densi di significato che i tour operator di solito ignorano. Sono state giornate fantastiche, giorni indimenticabili, che rivivremo gustando le fotografie. Portiamo nel cuore l'affetto di tanti amici di altre Sezioni che abbiamo incontrato in un ambiente unico al mondo. Abbiamo respirato l'aria pregnante i più profondi sentimenti dell'esser parte della Giovane, come amicizia, cordialità e disponibilità verso gli altri. Ricordava il Presidente centrale che il far montagna deve essere un qualcosa in condivisione, da vivere insieme nello spirito caratteristico del nostro Sodalizio.

**Enzo Rognoni**

## Sabato 18 maggio 2024 - Cuneo. Presentazione alla città, in Sala San Giovanni, del libro del centenario della locale Sezione della G.M.

Sabato 18 maggio scorso è stato presentato a Cuneo, in Sala S. Giovanni, il libro del centenario della Giovane Montagna locale.

Mentre la città respirava l'atmosfera della sera del dì di festa e via Roma era un succedersi di gruppi occitani che danzavano al suono di ghironde e violini, la sala - di 230 posti - era gremita e pressoché al completo.

La serata, programmata nell'ambito di Cuneo Montagna Festival e di Cuneo Città Alpina 2024, è stata aperta dalla Presidentessa sezionale Anna Testa che, salutati e ringraziati i presenti, ha espresso la sua commozione e la sua gratitudine nel presentare un libro che è «un viaggio attraverso un secolo di storia, amicizia e passione alpina. Insieme abbiamo affrontato sfide e superato momenti difficili. Questo libro sia un omaggio ai nostri



*Gli autori del libro, Antonina Gazzera e Cesare Zencocchi, durante la presentazione (Foto archivio Sez. Cuneo)*

predecessori e un faro che illumina la strada per le generazioni future di appassionati di montagna».

Era presente tra il pubblico il Presidente Centrale GM, Stefano Vezzoso, il quale ha sottolineato come il volume sia «un lodevole tentativo di misurarsi con una storia complessa», fatta di coraggio (quello di «un gruppo di giovani che decisero di dare vita a una sezione della Giovane Montagna in un periodo in cui le vicende politiche dei primi anni Venti del secolo scorso lasciavano presagire tempi duri per le associazioni di ispirazione cattolica e, poi, di quei soci che, restando fedeli agli ideali statutari, quando i tempi divennero durissimi, favorirono l'immediata rinascita della Sezione già nell'autunno del 1945»), di generosità (espressa nei progetti al servizio della comunità e del prossimo), di spirito di servizio (di quei soci e quelle socie che si sono attivate, senza risparmio di energie, per rendere funzionali all'uso associativo le case e gli accantonamenti sezionali e per permettere la buona riuscita delle iniziative). In merito, il Presidente Vezzoso ha sostenuto con affettuosa convinzione che «tanti nostri volontari per dedizione e impegno vanno considerati dei beati...».



*La prima di copertina del libro*



*Un momento della presentazione (Foto Fulvio Vigna)*

In sala erano presenti anche il Presidente del CAI cuneese e l'autorità cittadina, intervenuti anch'essi in apertura di serata.

È stato emozionante seguire gli autori del volume, Cesare Zenzocchi e Antonina Gazzera, mentre rievocavano la storia della Sezione, dei suoi Soci, delle "Madri" e dei "Padri" del sodalizio, come li ha chiamati con una bella espressione il Presidente Vezzoso; mentre illustravano le molte vallate cuneesi in cui si svolse e si svolge l'attività *gjemme* locale, le loro tradizioni umane, sociali e anche... gastronomiche. Sono scorse davanti agli occhi degli astanti le Valli Monregalesi, la Valle Pesio, Val Vermenagna, Valle Gesso, Valle Stura, Valle Grana, Valle Maira, Val Varaita, Valle Po.

È stato bello ammirare le fotografie di Mario Morello e di Aldo Acquarone, gli acquerelli di Alfonso Zerega e di Ernesto Billò, i materiali dell'archivio di Silvio Bonino *I papà di papà*, i documenti dell'archivio sezionale e centrale GM, che impreziosiscono il volume insieme ai ricordi fotografici delle gite e delle iniziative effettuate.

È stato toccante sfogliare e leggere le testimonianze che arricchiscono il lavoro e lo rendono vivo, vissuto, amato e in molti aspetti persino ricercato.

Oltremodo gradevole è stato infine partecipare e vivere l'atmosfera calda, di entusiasmo e di amicizia e di giusta soddisfazione per tutto quanto realizzato, che ha accompagnato la serata. Fino ai saluti conclusivi e all'arrivederci a settembre, a Vernante, per il Raduno Estivo e il proseguimento dei festeggiamenti.

Buoni 100 anni, Cuneo!

*Claretta Coda*

## **16 giugno 2024 - Escursione VALLONE ARLENS-VALLE SOANA.**

Coordinatori Egle Marchello, Giovanni Giovando

La giornata è bella e questo fatto non è così scontato, di questi tempi. Ci ritroviamo in quindici soci e due amici che si aggregano a posteggiare davanti alla chiesa di Pianetto (1346 m), in Val Soana. La chiesa dedicata a San Giacomo è caratteristica, splendidamente affrescata all'esterno.



*Chiesa di Pianetto*

Oltre al monumento ai caduti, un altro monumento attira la nostra attenzione nella piazza, quello che porta dei resti un po' arrugginiti dell'aereo caduto nel 1944 sulle cime che sovrastano il Vallone nel quale siamo diretti. Passiamo davanti alla chiesa, alla cappella dedicata a Santa Liberata e ci inoltriamo tra le case in pietra della piccola borgata. I segni bianchi e rossi ci portano ad attraversare un ripido, bellissimo prato coperto da fiori di bistorta (*Polygonum bistorta*) e gerani (*Geranium phaeum*).



*Geranium phaeum* (Foto Egle Marchello)

Arriviamo alla passerella che attraversa in una piccola gola, al "Punt dla Guj", l'impetuoso torrente Arlens. La nostra squadra di forzuti operai si mette



*I forzuti all'opera...* (Foto Egle Marchello)



*Il pilone* (Foto Fulvio Vigna)

subito all' opera con assi e pietre per rendere più facile l'attraversamento in questo periodo di acque abbondanti e travolgenti. In pochi minuti viene allestito un prolungamento di passerella e passiamo tutti in piena sicurezza. Risaliamo il pendio fino ad un pilone che si affaccia sulla congiunzione tra il rio che scende da Cime delle Chiose con il rio d'Arlens. Passiamo su un solido ponte di legno, il "Pont dle Torne", lo spumeggiante e vorticoso rio d'Arlens e giungiamo, poco oltre, ai ruderi degli alpeggi Arlens inferiore, a quota 1622 m.

Il sentiero ora ci porta a risalire il pendio in direzione est. Alcuni tornanti ci fanno salire in quota prima della lunga traccia a mezzacosta verso gli alpeggi di Arlens superiore (quota 1786 m). Lungo il pendio, facciamo delle splendide scoperte botaniche: sono fiorite delle belle e rigogliose orchidee, le lunghe spighe rosse dell'*Orchis mascula* fanno compagnia



*Orchis mascula e Dactylorhiza sambucina*  
(Foto Egle Marchello)



*Orchidee* (Foto Egle Marchello)

alla pallida *Dactylorhiza sambucina*. Vicino ad una sorgente, in una nicchia rocciosa, la scoperta più importante: le corolle rosa intenso della *Cortusa Matthioli*, la rara primula che si trova qua e là sulle Alpi a formare piccole oasi. È una pianta piccola, umile, ma estremamente tenace e



*Cortusa Matthioli Foto Egle Marchello*

resistente, quello che i botanici definiscono un "relietto terziario". Significa questo: la bella piantina accompagna il nostro mondo da qualche milione di anni, più di sessanta. È passata imperterrita attraverso tanti cambiamenti ambientali e climatici, comprese le glaciazioni. Nelle sue nicchie umide è riuscita a resistere ed ha dimostrato una forza e una tenacia incredibili. La piantina, con i suoi fiorellini che sembrano tante piccole campanelle rosse oscillanti, porta il nome di due illustri botanici del 1500: Giacomo Cortusio e Andrea Matthioli, il primo padovano, il secondo, senese. Arriviamo alle grange di Arlens Superiore, a quota 1786 m. Di fronte a noi una grande conca che conserva molto neve. Cima d'Arlens e Monfandì dividono questa parte di valle dalla vicina Valchiusella. Qualcuno di noi tenta di attraversare il torrente e inoltrarsi verso il Colle delle Barre, ma dopo alcuni tentativi, torna indietro sconfitto, c'è ancora troppa neve, nel vallone.

Dopo i panini alle baite, la foto di gruppo e la preghiera accompagnano un momento di riposo prima di intraprendere la discesa.

Alcuni nuvoloni cominciano ad addensarsi sulle creste quando arriviamo a quei bei prati coperti di fiori che precedono l'abitato di Pianetto. Ci aspetta soltanto il sospirato momento di posare gli scarponi in macchina e del ristoro al bar, uno splendido finale per una bella giornata trascorsa con gli amici GM.

**Egle Marchello**



*Foto di Gruppo al completo (Foto Gianni Polidoro)*

## 2 GIUGNO 2024 - VISITA AL FORTE MONTECCHIO NORD ED ALL'ABBAZIA DI PIONA

Coordinatori di gita: Elisa Benedetto e Fabrizio Dassano

Partiti da Ivrea, siamo arrivati al Forte Montecchio Nord "Aldo Lusardi" dove ad attenderci c'era una giovane guida veramente preparata. Nell'occasione della Festa della Repubblica, rievocatori in uniforme da reggimento di artiglieria di stanza nella medesima durante la Grande Guerra, ha fatto da corollario scenografico con mulo, asino e relativi carriaggi d'artiglieria.



*Nell'occasione del 2 giugno rievocatori in uniforme fanno da corollario... (Foto Michele Agosto)*

Il forte, musealizzato nel 2009, è oggi il monumento della Prima guerra mondiale meglio conservato in Europa con il suo armamento pesante originale. Posizionato strategicamente per controllare gli sbocchi della val Chiavenna (Svizzera) e Valtellina (Austria) era sorto per impedire l'accesso alla Lombardia alle truppe degli Imperi centrali se avessero deciso di invadere la Lombardia attraversando la neutrale Svizzera, così come sarebbe poi successo il 4 agosto 1914 al neutrale Belgio quando i tedeschi lo invasero per aggirare l'esercito francese. Analogamente sarebbe potuto succedere tra confine elvetico e Lombardia per prendere Milano. Con il riavvicinamento politico tra Italia e Francia, i lavori di fortificazione dei confini elvetic divennero di primaria importanza. Il pericolo che la Svizzera rappresentasse una via d'accesso per un'invasione tedesca o austriaca del nord Italia era decisamente forte. Venne dato il via a poderosi interventi che interessarono il territorio Lariano e la Valtellina.

Alla fine i timori si dimostrarono infondati; la Svizzera rimase neutrale per tutto il conflitto, il passo del Tonale non fu mai in pericolo e anche se lo Stelvio fu teatro di violenti scontri, l'Austria non tentò mai un attacco definitivo in quel passo. Il forte fu pronto dal dicembre 1914. Non sparò mai un colpo se si esclude il fuoco aperto dai partigiani che presero il forte, fuoco aperto contro l'autocolonna Mussolini il 27 aprile 1945, e le venti salve di cannone sparate nel 1947 per le esequie solenni del tenente e partigiano Leopoldo Scalcini.

Il gruppo della GM ha potuto vedere l'intera struttura del forte e visitare l'interno di una delle quattro cupole corazzate. I cannoni, due di costruzione Schneider e due



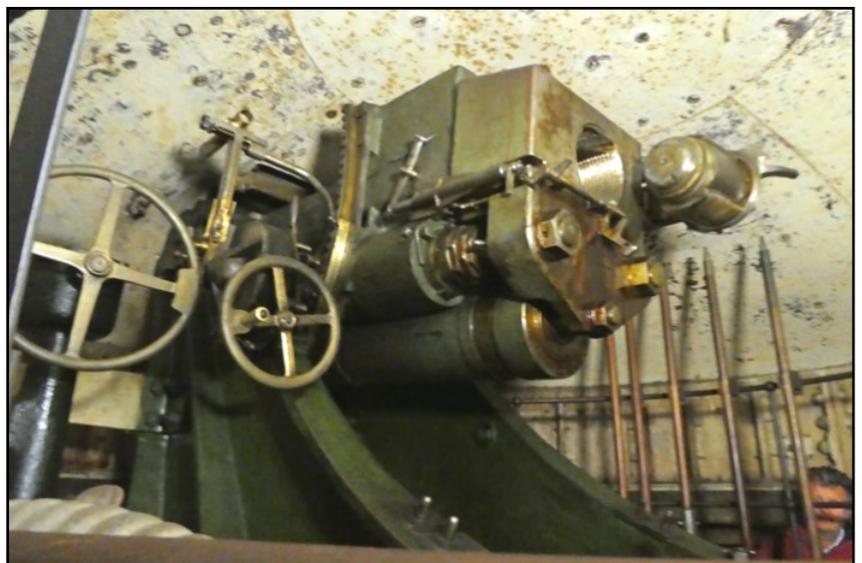
*Le cupole corazzate. (Foto Michele Agosto)*

di costruzione italiana su licenza francese, sono gli unici pezzi del genere in Italia piazzati in installazioni girevoli ancora funzionanti. I cannoni sono posizionati in cupole in grado di ruotare a 360°, con un alzo che va da -8° a +42°; il blocco cupola ha un peso di 99.830 kg, mentre la sola canna pesa 3.800 kg. Ogni cannone poteva utilizzare proiettili di tipo diverso: shrapnel da 52 kg, in grado di raggiungere obiettivi posti a 11.6 km, granate tipo 149 S, pesanti 42 kg, che arrivavano fino a 12.1 km, oppure più leggere ma con portata decisamente superiore, le granate monoblocco da 37 kg capaci di raggiungere la distanza di 14.2 km.

La cupola Schneider ruota su un'apposita rotaia grazie a quaranta rulli di bronzo, e tutto il perimetro interno della cupola, proprio alla base dei rulli, è percorso da una scala graduata per la direzione del tiro. La cupola è formata da due segmenti in acciaio dello spessore di 14 cm, cementati nella parte esterna e temprati nella parte interna con sottocorazza formata da due lamiere sovrapposte di 12 mm ciascuna. Il blocco è composto da due piastre saldate fra loro, una anteriore dal peso di 12.700 kg e una posteriore da 13.000 kg dove è presente uno sportello apribile che però non ha nessuna funzione in quanto predisposto per l'uso sulle navi. Queste cupole furono realizzate per resistere ad un tiro diretto, anche se però gli obici da assedio di cui era ben munito l'esercito austro-ungarico potevano colpire le strutture di questo tipo dall'alto e non da lato, con effetti devastanti; le cupole, realizzate con bassi profili per deviare i proiettili in arrivo con angoli d'incidenza intorno ai 30°, non erano progettate per resistere al tiro di obici e mortai, che di norma avevano un angolo di caduta superiore ai 45°, quindi devastante.



*Il gruppo al completo davanti alle cupole (Foto Michele Agosto)*

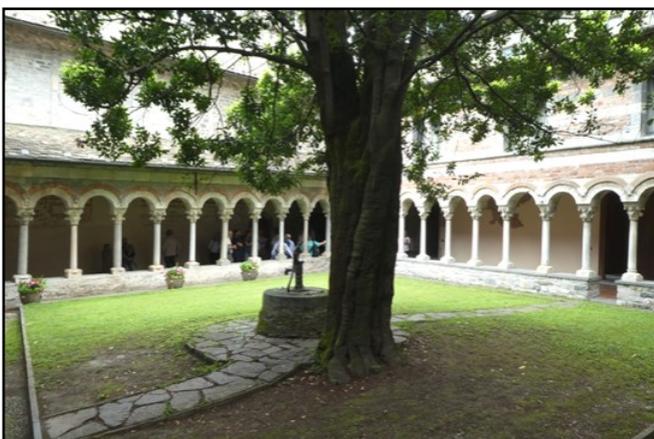


*A sx corridoio di collegamento interno al deposito munizioni.  
In alto cannone perfettamente funzionante  
(Foto Michele Agosto)*



*Abbazia di Piona (Foto Michele Agosto)*

Lasciato il forte ci siamo indirizzati in Colico centro per il pranzo sulla bella vista del lago di Como. Nel pomeriggio visita all'Abbazia di Piona (Priorato), gioiello dell'architettura romanico lombarda collocata sulla sponda lecchese del lago. Sorge sull'estremità della penisola detta Olgiasca che, protendendosi nel Lago di Como, forma una caratteristica insenatura. La primitiva chiesa dedicata a Santa Giustina sorse in età medievale, intorno agli anni 616-617; ad essa sarebbe seguita, alcuni secoli più tardi, la fondazione di un priorato, con il suo complesso abbaziale, che faceva capo a Cluny ed al suo movimento riformatore. L'attuale chiesa, dedicata a San Nicola (Sec XI-XII), è molto interessante architettonicamente, con bell'abside e chiostro.



*Il chiostro (Foto Michele Agosto)*



*Interno della chiesa (Foto Michele Agosto)*

Ad animare il luogo sacro un'estemporanea esibizione di una corale che ha fatto vibrare nuovamente le antiche mura dell'Abazia. Il posto, per quanto decentrato, si trovava lungo una rotta militare particolarmente strategica per il tempo proprio come il forte Montecchio. Attualmente è abitata da monaci cistercensi che appartengono alla Comunità di Casamari.

Nel pomeriggio la comitiva GM è rientrata ad Ivrea.

**Fabrizio Dassano**

## 20 Luglio 2024 - Gita congiunta Société de la Flore Valdotaïne/Giovane Montagna al pianoro del Nivolet. Coordinatrice G.M. Egle Marchello

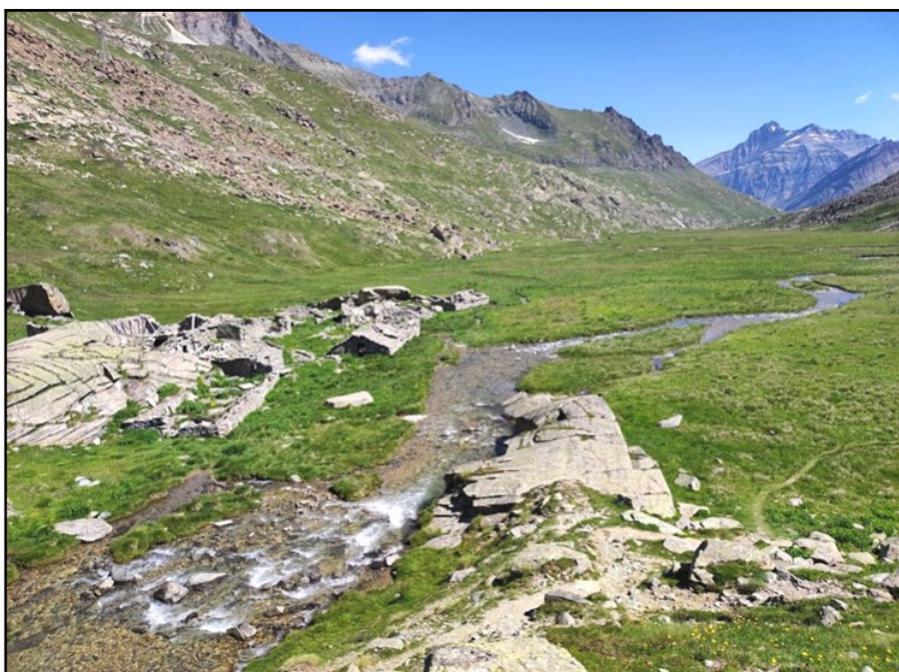
Ci troviamo in venticinque nel piazzale del Nivolet, davanti al Rifugio Savoia, in un soleggiato sabato di luglio. Dopo un caffettino veloce incominciamo la nostra escursione in leggera discesa percorrendo quel bel pianoro che si prolunga in Valsavarenche; al termine delle glaciazioni, la bella conca degradante a nord, era probabilmente occupata da un lago. Sulla destra, il laghetto residuo, ciò che è rimasto di uno specchio lacustre molto più ampio. Ci incamminiamo lungo il sentiero circondato dal verde dei pascoli, attorno a noi incombono alte cime: la Basei a ovest, a est si scopre la Punta Foura, il Ciarforon e poco oltre, la vetta del Gran Paradiso, il nostro quattromila.



*Sullo sfondo fa capolino il Gran Paradiso (Foto Fulvio Vigna)*

Arriviamo alla zona dove una piccola discesa a lato di rocce montonate ci lascia affacciare sulla seconda parte del pianoro, quella più bassa, qui la Dora del Nivolet incomincia ad impigrirsi e le acque scorrono placide formando una serie di anse e splendidi meandri.

Un gruppo di alpeggi, ormai parzialmente diroccati, venne edificato, secoli fa, proprio alla base del basso gradino roccioso. Sono le Montagne du Nivolet, quelle che danno il nome a tutto il pianoro; baite antiche, costruite vicino ai pascoli e all'acqua, in una conca spettacolare. Giovanni Bertotti, il nostro illustre storico, ci racconta la storia e qualche aneddoto degli alpeggi che vediamo davanti a noi.



*Panorama del pianoro e resti delle baite Nivolet.  
Sullo sfondo la Grivola (Foto Marco Giovando)*

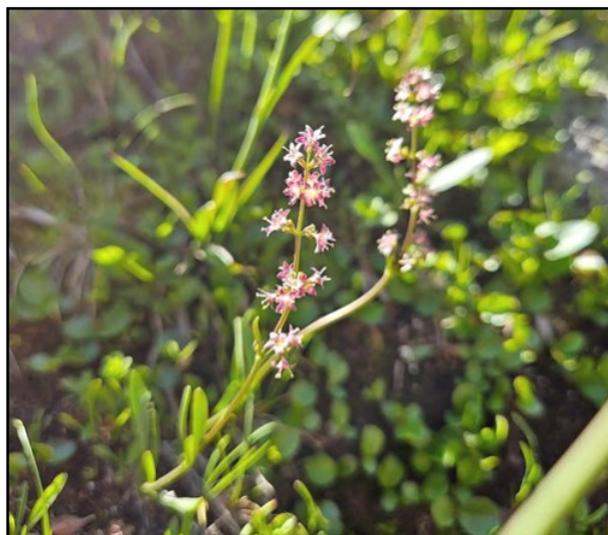
Alcuni passi e arriviamo alle Montagne du Grand Collet; qui troviamo ad aspettarci i nostri amici di Société de la Flore. Sono in dodici, risaliti da Pont Valsavarenche e dalla Croix de la Rolley, e con loro trascorreremo alcune ore in piacevole compagnia.

Andrea Mainetti, responsabile della flora del Parco Gran Paradiso, appassionato e grande esperto dell'ambiente, ci parla subito delle erbe dei pascoli circostanti e dell'ambiente diverso nei due versanti della conca: ad est rocce silicee e una flora acidofila, a ovest delle vene calcaree e una flora amante del calcio.

Facciamo con loro alcuni passi verso il Grand Collet e riusciamo a vedere dall'alto tutti i disegni che ha saputo creare il corso d'acqua con il gioco di paleoalvei, meandri recenti e meandri abbandonati, anse attuali e anse di qualche secolo fa. Siamo circondati da splendidi fiori e impariamo a conoscere la *Valeriana celtica* con i suoi minuscoli fiorellini rosati, i grandi fiori gialli del *Doronico* o quelli tra l'azzurro e il lilla del *Linum alpinum*, il rosa rosso dei semprevivi e una piantina dai fiori giallo-verdi ed un nome curioso: *Bupleurum*. Il nome significa "costola di bue" per ricordarci le sue nervature fogliari piuttosto sporgenti.



*Linum* (Foto Egle Marchello)



*Valeriana Celtica* (Foto Marco Giovando)

La lichenologa Rosanna Piervittori ci fa osservare una roccia ricoperta da licheni, impariamo nomi come *Cetraria*, *Umbilicaria* ed anche che esistano licheni che vivono a spese di altri licheni. Anche nel mondo vegetale ci sono gli sfaticati e i disonesti.

La sosta pranzo è vicino alle baite Gran Collet, ormai in disuso. Michele ci offre la sua versione alcolica di un sedicente "tè alla pesca" come digestivo, una puntata ai meandri per osservare ancora ciò che l'acqua dilavante ha trascinato lungo il pendio e fatto germogliare in basso, in una lingua di sabbia. Ci appaiono fiori dei macereti d'alta quota: la bella *Linaria alpina* è sbocciata qui accanto al *Ranunculus glacialis*, i semi li ha portati l'acqua che è scesa lungo il pendio.

La piccolissima orchidea *Coeloglossum viride* non si distingue quasi dal verde della *Poa* o delle *Carex*.

È giunta l'ora di separare i due gruppi e di prendere direzioni diverse, perciò noi canavesani, dopo ringraziamenti e saluti ci dirigiamo a sud e in leggera salita. Loro, invece, hanno un'oretta di discesa nel versante nord.

Arriviamo, dopo un'oretta, alle macchine, la nostra Anna ha una mano dolorante, scoprirà poi di avere una frattura, povera Anna...

Una sosta al bar, poi è ora di lasciare questo splendido pianoro e di tornare lentamente alle nostre pianure afose. Abbiamo trascorso assieme una bella giornata rilassante ed interessante, i nostri amici della Société de la Flore si sono dimostrati ancora una volta preparati, accattivanti e disponibili.

**Egle Marchello**



Foto di gruppo (Foto escursionista di passaggio)

## Escursioni dei nostri soci

### **LA VALLETTA DELLE MERAVIGLIE ROCCIOSE**

Gendarmi di pietra ed antri rocciosi

di Egle Marchello

Ma dove siamo? In Cappadocia? Cosa sono quegli strani funghi col gambo ghiaioso ed un cappello di pietra a larga tesa che li ricopre? Curiose figure pietrose guardano verso valle, lungo un pendio scavato da un rio e grandi bastionate rocciose che fanno da sfondo. Ma andiamo in ordine, siamo in un posto particolare, un terrazzo aereo che si affaccia sul Torrente Eugio, per arrivare qui siamo risaliti lungo pendii ripidi che ci hanno offerto delle meraviglie particolari. È stata bizzarra e curiosa la natura in questa valle secondaria della Valle Orco, ha modellato tante forme particolari di erosione. All'imbocco, il sentiero ci porta in una gola stretta, erosa dall'acqua in discesa turbinosa che ha scavato una forra e si muove con girandole nelle rocce resistenti. Qua e là, aiutata da ciottoli, ha levigato le pareti facendole diventare dei catini tondeggianti dove la corrente si insinua lisciando le sponde e rendendole ancora più arrotondate come grandi pentoloni.



Superato un ponticello, nella parte più stretta del vallone, si cominciano ad intravedere altre particolarità naturali che ci accompagneranno a lungo nella salita. Sono enormi roccioni incombenti quasi solo appoggiati sul pendio, qualche volta danno addirittura l'idea di essere sospesi e di muoversi da un momento all'altro verso valle.

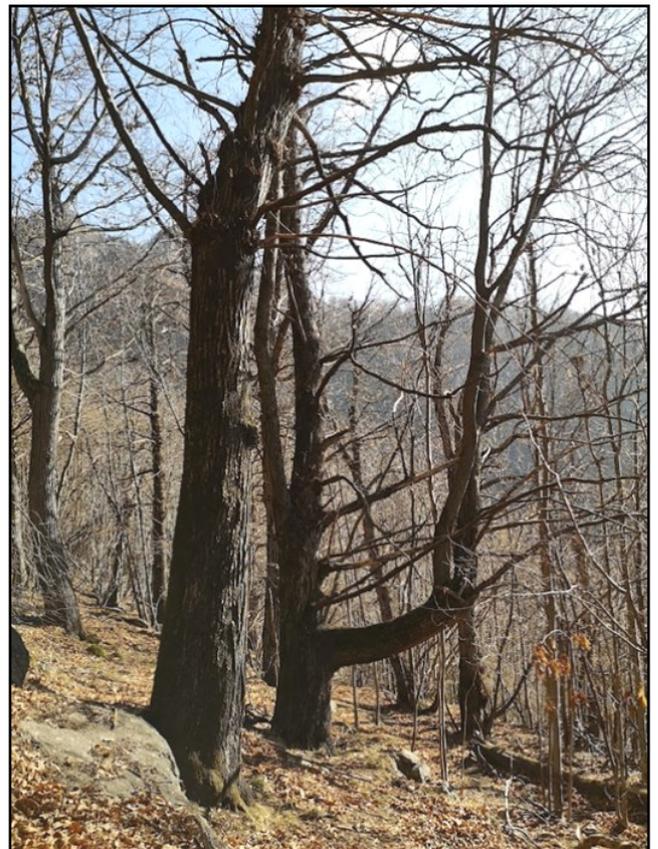


Questa è molto curiosa: la grotta è un bilocale, la persona che abitava qui era riuscita a ricavare due stanzette alla base della roccia.

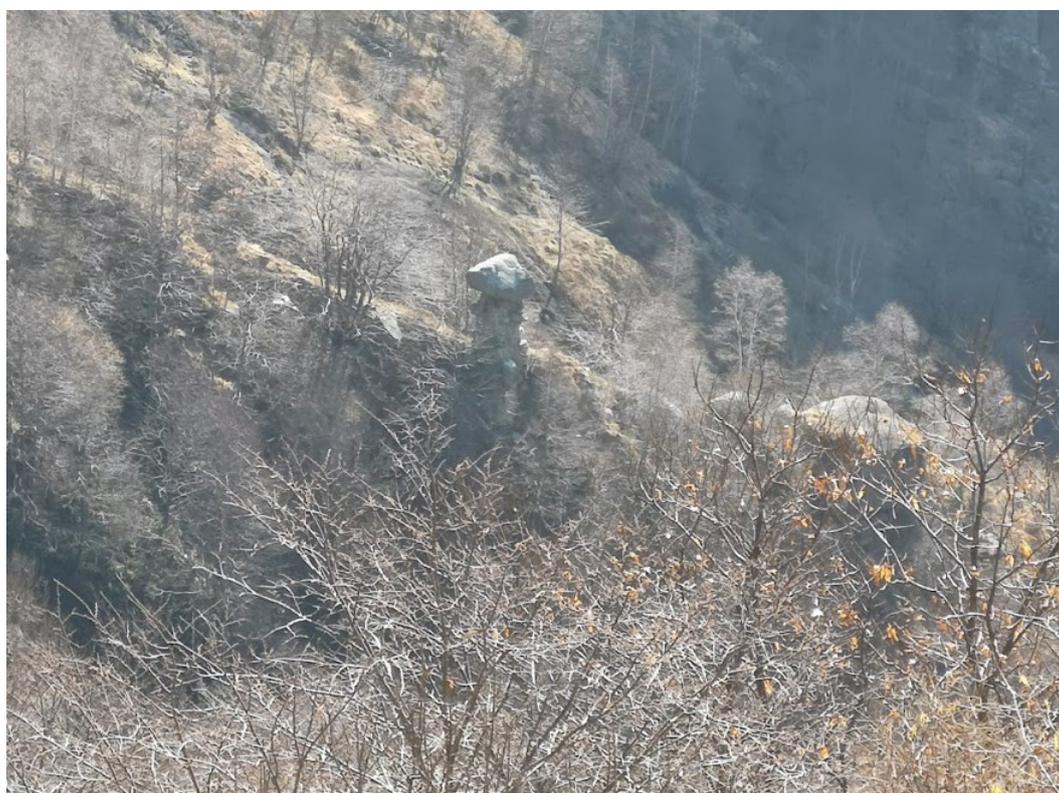


Tante case in pietra ormai fatiscenti e tanti piloni lungo il sentiero danno testimonianza di un brulicare di vita operosa intrisa di spiritualità nella valle delle grotte. Grandi castagni davano preziosi frutti ai contadini che vivevano in queste zone, alcuni sono cresciuti a dismisura, due si incontrano in un abbraccio centenario, uno ha piegato un ramo ad angolo retto ed un tronco si è innalzato dalla parte orizzontale.

La curiosità è anche un'altra: l'acqua li ha scalzati alla base, la mano dell'uomo ha ampliato questo lavoro e si sono formate delle grotte, degli antri che si inoltrano sotto la roccia. Ne troviamo tantissimi, salendo, tanti sono diventati ricoveri per animali, altri hanno un muretto che chiude l'apertura verso il sentiero ed immagino che siano stati magazzini o cantine o "crutin", luoghi per tenere al fresco latte e formaggi. Una grande caverna fa bella figura sotto un enorme roccione, il proprietario si era costruito l'abitazione nella parte sovrastante. Ci sono tantissime grotte, anfratti di varia forma, ampiezza, profondità, tutte con il loro roccione sovrastante di protezione. Sono tante "balme" secondo il dialetto locale.

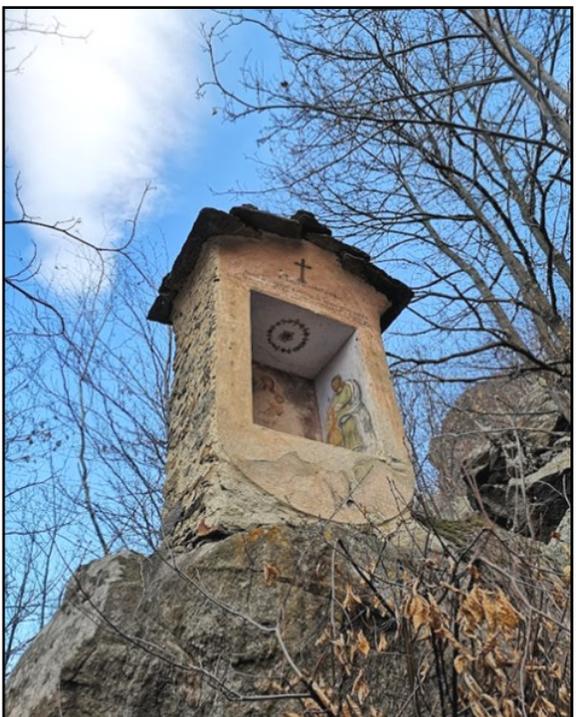


Ma è poco dopo Vesul che mi affaccio ad osservare queste due meraviglie naturali. Nel vallone eroso dall'acqua del rio, la pioggia e le acque dilavanti si sono divertite a creare due forme bizzarre, una di fronte ed una più in basso. L'acqua pensava di erodere in modo uniforme, ma queste due parti del terreno si sono trovate una roccia piatta a fare da protezione, un cappello naturale che è stato un riparo dall'erosione. Ed allora non ha potuto fare altro che scalzare i fianchi portando a valle ciottoli, sabbia e massi. Sono rimasti questi due funghi, questi guardiani della valle, uno più magro ed uno un po' più ciccione, sono i "Ciciu d' Vesul".



Guardano verso valle, i nostri ciciu scrutano i camminatori in salita verso il lago d'Eugio, sono i guardiani delle grotte scavate sotto i roccioni di roccia dura, di gneiss. Li hanno lasciati gli abitanti a guardia delle loro case abbandonate da decenni, dei loro comignoli elaborati che si stagliano ancora verso il cielo, dei loro archi in pietra sapientemente tagliata ed incastrata con maestria, delle loro scalinate in pietra per raggiungere ripiani di terra coltivabile strappata all'arido e ripido pendio.

Sembra di vederli ancora gli operosi abitanti raccogliere castagne, falciare erba, allevare animali o sostare un momento in preghiera davanti ai numerosi piloni con tanti santi, la Madonna nera di Oropa oppure colorati con tinte vivaci come questo di colore rosso che trovo un po' più ad ovest ad affacciarsi su Rosone. Quanta vita devono aver visto lungo questi pendii i nostri guardiani solitari dal corpo di pietra!



## LA VI' DLE GUARDIE

UN SOTTILE NASTRO INCOLLATO SU VELLUTO VERDE  
di Egle Marchello

La nostra partenza è da Cernisio, un borgo di case attaccate tenacemente alle pendici della montagna. Il Soana, dispettoso, ha strappato una parte del pendio e se l'è portato a valle: è ancora evidente il graffio che ha messo a nudo ghiaia, sabbia ed ha lasciato sospesa in alto la cotica erbosa. Il sentiero si insinua tra le belle case in pietra e la piccola chiesina, ma si porta presto in alto, abbandona i prati e penetra nel bosco. Il bosco ci appare subito fitto ed ombroso, faggi ed abeti rossi sono le essenze predominanti sin dall'inizio. Qua e là qualche maggiociondolo lascia piovere verso il basso i suoi grappoli gialli. Le sue foglie caratteristiche, formate da tre foglioline ovali, si distinguono da tutte le altre. I semi del maggiociondolo contengono un alcaloide, la citisina, altamente velenoso per l'uomo. La pianta, una leguminosa, concima il terreno grazie ai batteri fissatori di azoto che vivono in simbiosi con essa.



*Maggiociondolo (Foto Egle Marchello)*

Un cartello parzialmente inglobato nella corteccia di un albero ci indica la deviazione per Lanronc.



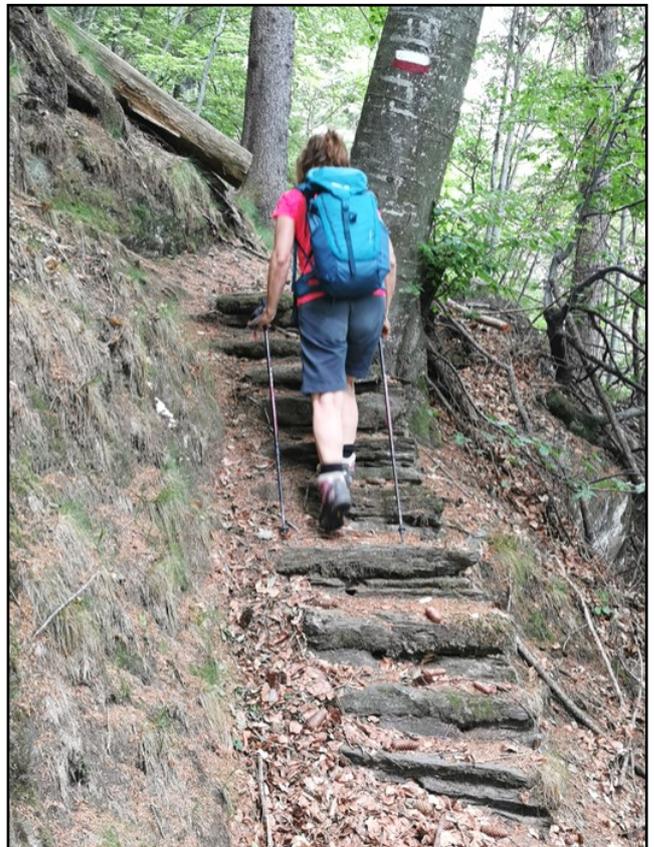
*Cartello inglobato (Foto Egle Marchello)*

Due o tre tornanti appena disegnati nel sottobosco e ci troviamo in un pendio erboso, una radura strappata al bosco, al centro alcune case in pietra. Le case sono quasi tutte abbandonate, attorno una soffice erba, in lontananza, nel versante opposto, un puntino bianco: la chiesetta di Andorina risplende al sole del mattino.



*Lanronc (Foto Fulvio Vigna)*

Dopo aver fatto la piccola deviazione, ritorniamo in basso, sul sentiero che si inoltra nel fitto del bosco a mezzacosta. Il bosco diventa sempre più ombroso, i rami dei faggi distendono le loro fronde come larghi ventagli verdi. I tronchi sono potenti, dritti verso il sole, le chiome larghe, a strati sovrapposti per sfruttare tutta la luce disponibile. Qua e là altri tronchi massicci sostengono rami che hanno lasciato cadere al suolo tante pigne, sono gli abeti rossi centenari, dritti verso il cielo ad ascoltare l'allegro pigolio di tanti uccellini che si muovono tra le fronde.



*Sentiero (Foto Fulvio Vigna)*

Il sentiero è appena accennato, un nastro tra le foglie cadute che si prolunga a mezzacosta. Una mano sapiente l'ha restaurato: piccoli tronchi lo sostengono nei pendii più ripidi, qualche pietra saggiamente appoggiata forma dei comodi scalini, tutto si confonde nel bosco, la visione è dolce, perfettamente integrata nell'ambiente.



*Il sentiero si confonde nel bosco... (Foto Fulvio Vigna)*

Gli alberi caduti sono tutti becchettati dai picchi, ciò che è appoggiato al terreno, lentamente diventerà humus, nulla va sprecato in natura.

Viene voglia di percorrerlo tutto il sentiero, il bosco non ci abbandona dopo le innumerevoli svolte ed anse lungo il pendio, non ci sono salite troppo ripide, nei posti più difficili, alcuni cavetti in acciaio ci accompagnano discreti, in altri delle "lose" prudentemente erette a lato, fanno da sponda. Il bosco è veramente affascinante, i faggi che crescono così diradati danno l'idea di leggerezza ed ariosità, è un bosco che non opprime, non incupisce, rende piuttosto allegri e gioiosi. Lo sguardo può spaziare lontano lungo il pendio, ci lasciamo impadronire da una strana euforia nel percorso che si snoda sinuoso come un morbido nastro disteso lungo le pieghe del manto verde che ricopre Cima Tavorna. Ad ogni svolta si ha quasi paura che abbia termine ed invece ci accompagna per chilometri, discreto, a volte appena delineato e sottile, ma sempre presente.



*Il sentiero che discreto ci accompagna... (Foto Egle Marchello)*

Tra gli alberi si intravedono le case di Ronco giù in basso, sembra un altro mondo, sembra di aver perso il contatto con la civiltà e di vivere solo nella natura, di far parte integrante del bosco, degli alberi, delle foglie, quelle verdi attaccate ai rami e quelle brune distese come una soffice trapunta lungo il pendio.

Le piccole e rare radure ospitano delle piante bellissime: incontro un gruppo di digitali gialle

(*Digitalis lutea*) in piena fioritura. I fiori sono tanti ditali rivolti verso il basso tutti allineati a fissare il suolo in un unico punto. Gli insetti percorrono i tubicini alla ricerca di nettare, si caricano così del polline che matura in fondo, ben protetto dall'acqua nelle annate più piovose.



*Digitale (Foto Egle Marchello)*

Un'altra piantina mi fa esclamare un "Ooh!" di meraviglia e spalancare gli occhi: mi trovo di fronte una splendida orchidea, la *Cephalanthera rubra*. I fiorellini rosa intenso si sono aperti al sole e distendendo i suoi petali e sepalì particolari.



*Cephalanthera (Foto Fulvio Vigna)*

Non sono finite le sorprese lungo lo splendido sentiero: guardo meravigliata un masso caduto lungo



*Cephalanthera*  
(Foto Fulvio Vigna)



*Masso imprigionato*  
(Foto Fulvio Vigna)

il pendio che è stato imprigionato da alcuni fusti cresciuti attorno. L'abbraccio dei tronchi riparerà per sempre il masso dalla caduta e lo terrà imprigionato per decenni. I faggi e gli abeti rossi ci accompagnano fino alla fine del sentiero che con una breve discesa, si collega a quello che sale da Ronco verso Tiglietto e ci permette di inoltrarci ancora una volta, più in basso, nello splendido bosco, "Riserva della Bandita di Santo Spirito", uno dei boschi più belli del Canavese.

## NOTIZIE DI SEZIONE

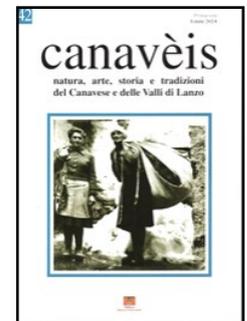
**Su CANAVEIS n. 42, Primavera-Estate 2024, gli articoli di nostri soci:**

EGLE MARCHELLO, *Cercando i tassi nei boschi di Locana. Un'escursione ricca di natura e di storia*, p. 11

CLARETTA CODA – FULVIO VIGNA, *La tragedia degli eporediesi sul Monte Bianco. Sono trascorsi settantacinque anni*, p. 47

EGLE MARCHELLO, *Sfagni e torbiere. Piccoli vegetali che cambiano il paesaggio*, p. 65

CLARETTA CODA, *Enrico Campagnari, da Caprino Veronese. Il muratore che salvò dalle acque il piccolo Giacomino*, p. 91



### **Congratulazioni:**

ai Consiglieri (nonni) Egle Marchello, Giovanni Giovando e al Socio (zio) Marco Giovando per la nascita della nipotina Rebecca.

### **Condoglianze:**

Al Socio Fabrizio Dassano per la scomparsa della mamma Laura Castagna.

## ERRATA CORRIGE

*Rocciaviva* marzo 2024 numero 162

P. 18 riga 21: Val Ferret invece che Valpelline

P. 20 riga 11: Pont St. Martin invece che Ivrea

P. 20 riga 11: *aspetto il treno* invece che *la prossima volta aspetto il treno*